



## IL PROFESSOR QUAGLIENI RICORDA ALDA CROCE

Lo scorso 11 luglio, a Napoli, si è spenta Alda Croce, figlia del grande filosofo Benedetto Croce, del quale fu stretta collaboratrice. Figura centrale per la cultura liberale, era presidente onoraria del Centro "Pannunzio" di Torino, del quale fu anche presidente effettiva dal 1997 al 2004.

Il professor Pier Franco Quaglieni, docente e saggista di storia risorgimentale e contemporanea, presidente e fondatore del centro, la ricorda in questa intervista.

*Qual è il Suo ricordo di Alda Croce?*

Il mio ricordo di Alda nasce da un'amicizia cresciuta negli anni attraverso la mia assidua frequentazione dell'istituto di Napoli e della biblioteca di suo Padre. Quasi naturaliter è nata la proposta di divenire presidente del centro Pannunzio dopo Mario Soldati. La sua è stata una grande presidenza, contrassegnata da iniziative e pubblicazioni di notevole importanza.

Così come sono, gli Annali del Centro Pannunzio sono stati una sua idea. È lei che consentì di pubblicare il Carteggio Croce-Pannunzio, è lei che volle la ripubblicazione a sé stante del saggio "Perché non possiamo non dirci 'cristiani'" di suo padre, tanto citato quanto assai poco letto. Oltre che custode delle memorie famigliari, è stata una studiosa importante di letteratura spagnola,

autrice di una monumentale biografia di Francesco De Sanctis, protagonista di grandi battaglie in difesa dell'ambiente - nulla a che vedere con i Verdi di Pecoraro Scanio, sia chiaro - dei beni culturali, dei diritti degli animali. Ricordo le tante giornate passate a Palazzo Filomarino. Ancora oggi, entrando in quel palazzo napoletano, sento un'emozione profonda: sono stato tra i pochi studiosi che hanno difeso le ragioni di un crociansimo non di scuola in anni in cui Croce era considerato un "cane morto" e dirci crociani - si pensi al '68 - ti condannava al disprezzo, per non dire al ridicolo. Vedo con una certa irritazione certi crociani d'oggi che vogliono dar lezioni a tutti di crociansimo o addirittura vorrebbero essere considerati eredi di Croce e sono stati socialisti e persino filocomunisti, solo in tempi recenti riconvertitisi al liberalismo.

Mi infastidisce la presenza petulante di certi ex-azionisti nell'entourage crociano: li ritengo una vera pestilenza della cultura e della politica, una jattura per il Paese.

*Lei ha dichiarato che con la morte di Alda Croce "si chiude un'epoca di grande dignità intellettuale e morale". È davvero la fine di un'epoca?*

Sì, credo che con Alda si chiuda un'epoca. Palazzo Filomarino resterà un punto di riferimento culturale importante, ma senza la coerenza limpida di Alda non sarà più la stessa cosa. La sua eleganza, il suo stile, la sua "testardaggine piemontese" - era nata a Torino da madre piemontese - sono un che di irripetibile. Un po' come "Il mondo" dopo Mario Pannunzio: senza di lui, rinacque nel '69, ma durò pochissimo e dovette trasformarsi nel settimanale economico attuale. Nella cultura di Alda, nata nell'anno in cui finì la prima guerra mondiale, c'era uno spirito del Risorgimento che oggi ad alcuni appare un elemento archeologico.

*Come da Lei affermato, si tratta di un lutto per la cultura liberale, ma anche per la cultura in generale. Qual è stato il suo contributo più grande alla cultura liberale e, di conseguenza, alla cultura italiana?*

Il suo merito più grande è stato preservare la memoria storica di Benedetto Croce e del suo magistero. È a lei che si deve la rinascita degli studi crociani, presenza discreta quanto decisiva.

Il liberalismo apparteneva al suo DNA, ma da vera liberale era donna aperta, pronta a mettere in discussione le sue idee, aprirsi al confronto, sentirsi sedotta dalle ragioni degli altri. I liberali veri sollevano dubbi, non

*(Continua a pagina 2)*

**TRICOLORE**

*Direttore Responsabile:* Dr. Riccardo Poli - *Redazione:* v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: [tricoloreasscult@tiscali.it](mailto:tricoloreasscult@tiscali.it)

[www.tricolore-italia.com](http://www.tricolore-italia.com)



(Continua da pagina 1)

sono granitici nelle loro certezze, che diventerebbero forme di dogmatismo. Aveva conosciuto da vicino quasi tutti gli intellettuali italiani, ne aveva visto i limiti anche umani. A volte con me si lasciò andare a delle confidenze su alcuni cosiddetti “maestri”, fidandosi della mia riservatezza che manterrò sempre, come si fa tra amici. Questo non mitizzare le persone, ma vederle come effettivamente erano, era un suo grande pregio.

Se la cultura crociana è tornata vitale dopo tanti anni di anticrocianesimo pregiudiziale, è merito prevalentemente di Alda Croce, non di altri: non ha mai inteso il liberalismo come un partito ma, per usare parole di suo padre, come un “pre-partito”, cioè come un luogo di dibattito, formazione, confronto.

In questo senso, ha dato un contributo importante, praticando e indicando un metodo liberale, o meglio il liberalismo come metodo di vita e di una ricerca in cui i punti di arrivo sono costanti punti di partenza.

Non a caso, c'è stata un forte intesa tra lei e Nicola Matteucci. È un lutto per la cultura liberale, ma soprattutto per la cultura senza aggettivi perché, ad un certo livello, la cultura è tale, al di là degli aggettivi. Anche sul terreno della cultura laica, mi sembra di poter dire che Alda fosse affascinata dall'idea di “non potersi non dire cristiana”. E lei sosteneva che le virgolette alla parola “cristiani” il padre volle metterle per rafforzare il concetto, non per relativizzarlo.

*Alda Croce si distinse per le sue battaglie in difesa dell'ambiente, del paesaggio e dei beni culturali. Il suo può essere preso come esempio lampante che, a dispetto delle apparenze, la cultura dell'ambientalismo non è monopolio dei verdi e della sinistra in generale?*

Sì. Alda ha indicato una strada nella difesa dell'ambiente, totalmente alternativa a quella della sinistra radical chic e verde. Nella battaglia in difesa dei beni culturali credo fosse in sintonia con Giovanni Spadolini, che fu il primo ministro dei Beni Culturali e fu presidente dell'Istituto “Croce” di Napoli fino alla morte. Credo di poter affermare che con la sinistra, intesa così come si intende in questo Paese, Alda Croce non avesse nulla da spartire. Ci fu una scelta irrinunciabile per una donna della sua generazione: l'antifascismo. Un antifascismo fermo, ma non fazioso ed astioso, perché l'antifascismo dei liberali ha nulla da spartire con quello dei comunisti.

*Giuseppe Galasso, sul Corriere della Sera, ha scritto che Alda Croce, “pur radicata nel liberalismo paterno, simpatizzava molto per i radicali”. È d'accordo con questa affermazione?*

C'è stato un tentativo in questi giorni, da parte di un certo mondo radicale, di “annettersi” Alda Croce, che aveva grande stima per Marco Pannella, ma soprattutto per Emma Bonino.

Fu felice quando nel 1999 demmo un premio “Pannunzio” alla Bonino. I radicali potevano piacerle, come forza libera, spregiudicata, non organizzata come i partiti tradizionali: per dirla con Galasso, essi le piacevano soprattutto perché “fuori dalle file, posizione a lei più congeniale”. Ma non credo che avesse apprezzato l'intrappamento dei radicali nel PD, pur di ottenere qualche seggio sicuro.

In questo senso, credo abbia preferito Pannella - che restò fuori - alla Bonino, che è stata la regista di quella scelta, dopo essere stata ministro di Prodi. Non l'ho mai sentita dire una parola, neppure sottovoce, di apprezzamento per Prodi, anzi. Per altri versi, condividevamo una certa idiosincrasia nei confronti di Scalfari e della sua vulgata autocelebrativa nei confronti di Pannunzio e condividevamo l'idea che Pannunzio fosse stato essenzialmente un liberale e non un radicale.

Ma qui il discorso ci porterebbe lontano.

Su questi temi, ci ho scritto un libro.

**Cristiano Bosco**

*L'Opinione delle Libertà*, 16 luglio 2009

### TRICOLORE

*Direttore Responsabile:* Dr. Riccardo Poli - *Redazione:* v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: [tricoloreasscult@tiscali.it](mailto:tricoloreasscult@tiscali.it)

[www.tricolore-italia.com](http://www.tricolore-italia.com)